

# Claudio Visentin

di Andrea Ventola

Se, come diceva Sant'Agostino, «il mondo è un libro e chi non viaggia ne sfoglia solo una pagina», allora Claudio Visentin è un lettore vorace. Classe 1964, nato a Milano, sposato e papà di tre figli, è docente universitario, scrittore, consulente, oltre che giocatore di scacchi e appassionato di tiro con l'arco. Una vita piena e curiosa, in cui al dinamismo culturale si accompagna un movimento materiale, concreto, fatto di viaggi e scoperte.

«Tutto nasce nell'ambito del mio percorso di studi. Mi sono laureato in storia moderna presso l'Università degli studi di Milano e mentre mi occupavo di storia delle relazioni internazionali ho iniziato a riflettere sul viaggio. Da quel momento il punto di vista con cui studiavo la storia è diventato un mio interesse personale. Si può dire che la fonte della mia analisi sia diventata il fine».

Claudio si specializza in storia del turismo e nel 2003 diventa project manager della laurea specialistica in International tourism all'Usi di Lugano. Nel frattempo collabora con il Sole 24 Ore, fonda la Scuola del viaggio (la prima universitaria a tema d'Europa) e pubblica diversi libri, tra cui «Il Canton Ticino visto dagli altri», edito da Casagrande nel 2007. «Mi interessava esplorare l'immagine che i viaggiatori internazionali hanno del Ticino, dato che quest'ultimo si trova in una situazione anomala rispetto al resto della Confederazione. Siamo il solo Cantone a sud delle Alpi, le montagne sono meno presenti nell'immagine del nostro territorio, rispetto per esempio ai laghi, che danno una certa aria di Mediterraneo... Da un lato questa diversità può incentivare a visitare il Ticino, ma dall'altro può anche illudere il turista che si possa visitare la Svizzera senza passare di qui».

E com'è cambiato, da addetto ai lavori, il settore turistico negli ultimi vent'anni? «Io sono arrivato nel '97 e allora la Svizzera era ancora percepita come "estero", qualcosa di lontano e diverso. Oggi in generale il turismo ha subito enormi cambiamenti, soprattutto a causa di due fattori: le nuove tecnologie e l'attenzione verso il "come si viaggia" piuttosto che verso il "dove". Il turismo oggi è molto interessante, rivelatore della nostra condizione. Mentre nella vita quotidiana l'uomo risponde a determinate esigenze, nel tempo libero ecco che si manifestano i suoi sogni, le sue ambizioni, i suoi desideri».

Quali sono gli aspetti da migliorare, se ve ne sono? «Premesso che mi sento sempre un ospite in Ticino e non un padrone di casa, e quindi non amo dare consigli, certo il territorio è profondamente cambiato con la crescita dell'economia e delle città. Mi piacerebbe che la vocazione per il verde, per la vita contadina, diventasse nuovamente un punto di forza dell'offerta regionale. Poi resta da capire quanto interessi oggi al Ticino il turismo e in quale misura».

Educare al viaggio, si può. «La Scuola del viaggio nasce da un esperimento universitario. L'idea è che il viaggio sia un'esperienza troppo importante in termini di fatica, denaro e passione per intraprenderla senza nessuna riflessione preliminare. La nostra è una comunità di creativi che da 15 anni riflette sui modi di raccontare il viaggio, vecchi e nuovi: scrittura, fotografia, video ma anche il tradizionale disegno. Ogni anno organizziamo una scuola estiva in una località sempre diversa. Abbiamo visitato posti meravigliosi come Marsala, il Salento, le Cinque Terre, e abbiamo avuto numerosi ospiti d'eccezione, quali Omar Pedrini, ex cantante dei Timoria, Beppe Severgnini, Paolo Rumiz...».

A Milano si è appena tenuta la Bit (Borsa internazionale del turismo): che aria si respirava? «La Bit è una manifestazione storica che si era un po' appannata e che ha saputo ripartire veramente bene. Basta pensare alle edizioni passate per misurare i cambiamenti che hanno avuto luogo: prima si trattava soprattutto di un'occasione per



entrare a contatto con ambienti lontani ed esotici, mentre oggi l'Italia, e più ampiamente il cosiddetto "turismo di prossimità", ha uno spazio amplissimo.

A proposito di esotismo, uno dei viaggi più affascinanti compiuti da Visentin si è svolto sulle orme di un antico condottiero che combatteva contro i mulini a vento... «Il viaggio sulle orme di Don Chisciotte è nato come un documentario radiofonico per Rete Due che poi è diventato anche un libro di successo. È stato un viaggio che, come tutti i viaggi, portava dentro di sé mille motivazioni, ma una su tutte è stata dominante: non riusciamo a dare spazio agli ideali nella nostra vita, ma non riusciamo neanche a vivere senza. È questo il nodo attorno al quale si è dipanata la nostra missione, mia e del pittore Stefano Faravelli. La figura di Don Chisciotte è inoltre più ricca di quanto sembri: al di là della follia, il personaggio di Cervantes ha un'interessante idea del mondo. Viene spesso banalizzato, relegato al ruolo di caricatura, di macchietta, quando in realtà è un personaggio anche tragico».

Domanda tautologica: ma il viaggio, per un viaggiatore, cos'è? «È scendere nella profondità dei luoghi, delle loro vicende. Io personalmente non ho quella malattia del viaggiatore per cui devo sempre essere in movimento. Vivo benissimo la quotidianità, poi capita che entra nel mio orizzonte un interesse, un progetto e allora parto. L'ultimo viaggio di cui sto scrivendo, ad esempio, riguarda i fari più remoti delle isole scozzesi. Un altro obiettivo, in futuro, sarà la Baia di Hudson. Ma per il momento la valigia è ancora vuota».